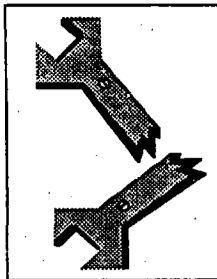


# L'autunno italiano



## Polemiche dopo l'allarme sulle prossime tensioni sociali La Cgil: «Non è un problema di pubblica sicurezza» Lega Nord: «È molto probabile che ci saranno disordini» Gli imprenditori durissimi col responsabile degli Interni



# «Quel ministro è un irresponsabile...»

## Per la Confindustria «solo» 200mila i disoccupati futuri

Non stanno nascendo le nuove Brigate rosse, ma c'è allarme per il lavoro che manca. Il ministro degli Interni Mancino ridimensiona i suoi drammatici annunci. Confindustria: «È un irresponsabile». Cgil: «Non è problema di ordine pubblico». La Lega: «I disordini ci saranno». Bassolino: «Le risposte urgenti le deve dare soprattutto il governo». Oggi vertice interministeriale con Ciampi (senza Mancino).

BRUNO UGOLINI

ROMA I grandi titoli dei quotidiani di ieri parevano compiere un tuffo nel passato. Sembravano annunciare non un autunno caldo, ricco di conflitti sindacali, bensì un autunno di tensioni e rinascita del terrorismo. Come negli anni settanta. Tutto a causa dell'emergenza occupazionale, oggetto di un incontro tra il Capo del governo Ciampi e il ministro degli Interni Mancino. E così, tra le bordate di cître sui futuri disoccupati, appariva anche lo spettro delle Brigate Rosse. La reazione di Confindustria e sindacati era immediata, tesa a prendere le distanze dai toni di rischio insurrezionale, fatti balenare dal ministro, senza per questo nascondere i gravi pericoli derivanti dalla crisi economica. E lo stesso ministro, a metà giornata, dettava alle agenzie una sua smentita, accusando i giornali di troppa fantasia. «Il problema occupazionale», precisava, «non può né deve risaltare come problema essenziale di ordine pubblico».

La più dura con Mancino prima versione è la Confindustria, che, con il direttore del centro studi Stefano Micossi, parla di un allarme ingiustificato e irresponsabile (solo 200 mila i probabili disoccupati). E aggiunge: «Il ministro agita e fomenta disordini per paura delle elezioni politiche... gioca con il fuoco in un momento in cui la fiducia della gente è già fragile». Accuse di una gravità enorme: «Annuncia i disordini di piazza invadendo di fatto qualcuno a organizzarli». Ma c'è anche qualcuno che non si divide con la Lega Nord, pronta a cavalcare la tigre. Ecco prendere la parola il deputato Roberto Asquini: «È molto probabile che ci saranno disordini, d'altronde il governo ha fatto di tutto per sfasciare l'occupazione».

Ma vediamo che cosa si dice in uno dei punti caldi e pericolosi denunciati dal ministro degli Interni, Napoli. «Esistono qui», testimonia Antonio Bassolino, commissario straordinario del Pds, «situazioni difficilissime, per certi versi esplosive. Una situazione già pesantissima per l'apparato industriale e per l'occupazione si è aggravata». Quale è la novità? «Alla classica inoccupazione napoletana e in più generale meridionale», risponde Bassolino, «con tanti giovani in cerca

di prima occupazione, si è aggiunta in modo dirompente la disoccupazione, la perdita di migliaia di posti di lavoro». Il governo «del quale fa parte anche il ministro Mancino», è chiamato, conclude Bassolino, a promuovere risposte urgenti, «se non vogliamo che l'emergenza occupazionale diventi un problema di ordine pubblico». Ma c'è anche chi vede, nella clamorosa uscita del ministro, l'apertura della campagna elettorale. L'osservazione è di Gianfranco Federico, segretario della Camera del Lavoro di Napoli. «L'obiettivo è quello di far passare l'idea che era meglio quando si stava peggio, con i grandi mediatori, i grandi padroni». Il dirigente della Cgil invita il ministro ad occuparsi, semmai, di un altro fenomeno, come quello che chiama «la vendetta dell'economia criminale», con le imprese fallite acquistate dalle organizzazioni criminali.

Questo pensano a Napoli. E a Roma? Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, incontra Ciampi. Oggetto del colloquio i tempi di discussione in Senato della legge finanziaria a metà settembre, per ridurre il disavanzo pubblico e contenere gli effetti di una generale situazione di recessione. Oggi si dovrebbe tenere, alle 17 a palazzo Chigi, il vertice interministeriale convocato dal presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, appunto sull'emergenza occupazionale. Ma tra i partecipanti (Giugni, Diana, Gallo, Barucci, Merloni, Cassese, Costa, Spaventa) non ci dovrebbe essere l'imputato di ieri, Nicola Mancino. E dal Senato fa sentire la sua voce severa il vice presidente Luciano Lama: «Ho fiducia nella determinazione dei lavoratori». Lama non crede, insomma, in un «pericolo per l'ordine pubblico che possa giungere dai lavoratori». Piuttosto, insiste anche Lama, «è il governo che deve fare la sua parte». Un esponente di Rifondazione Comunista, Franco Giordano, dal canto suo annuncia una manifestazione nazionale a Roma il 25 settembre e mette le mani avanti: «Spero non sarà agitato anche in questa occasione, strumentalmente, lo spauracchio dell'ordine pubblico».

E che cosa dicono le grandi centrali sindacali? La più netta è la Cgil, con Guglielmo Epifani, il vice di Trentin. «Non sono d'accordo con chi parla di oc-

cupazione come di un problema di ordine pubblico», dice. E aggiunge: «Se il ministro dell'Interno ha preoccupazioni le faccia sapere nelle sedi proprie». La disoccupazione determina in termini generali, aggiunge Epifani, una instabilità sociale, e questo è ovvio, «ma da qui a parlare di nuovo terrorismo, come fa qualcuno, ce ne corre, a meno che non ci siano fatti di cui noi non siamo a conoscenza». Anche Raffaele Morese (Cisl) non vede rischi di «una ripresa di fenomeni neo-terroristici». Ma poi difende il ministro: «Non ha preso una cantonata, la crisi occupazionale non è una invenzione e se non si interviene subito i rischi di una degenerazione ci sono». Senza però, conclude, l'inesco di fenomeni terroristici. Anche Pietro Larizza, segretario Uil, difende Mancino: «Fa il suo dovere», prefigurando i rischi di tensione sociale. Occorre, aggiunge, offrire ai lavoratori qualche soluzione credibile, puntando su un ampio programma di opere pubbliche. Ma proprio sulle soluzioni è aperto un confronto nel sindacato. Giorgio Cremaschi (Cgil) torna a sostenere la riduzione degli orari di lavoro (35 ore, 32 nei cicli continui), attraverso bonus fiscali a favore delle imprese e mediante i contratti di solidarietà sostituiti di una cassa integrazione. È una ricetta buona? Angelo Ai-

roldi, segretario della Cgil, non scarta, soprattutto, la sostituzione della cassa integrazione. Ma le riduzioni di orario e i risultati conseguenti hanno bisogno di tempi non brevi. Airolodi vede invece spazi offerti dal tanto discusso accordo del 3 luglio scorso, quelli poco pubblicizzati e riferiti alla formazione, alla ricerca. Qui è possibile costruire occasioni di lavoro, ad esempio per i lavoratori «in mobilità». E poi bisogna investire la tendenza alla non crescita produttiva. Questo è il problema di fondo per non fare dell'anonismo sterile o dell'allarmismo impotente. Non è automatico il rapporto tra aumento del prodotto interno lordo e aumento dell'occupazione. Ma con la crescita zero quale è il destino del lavoro? Tutto torna, allora, alla politica, alla necessità di vincere la battaglia con la Bundesbank, per arrivare ad una scelta concordata di riduzione dei tassi. «Sono dimensioni di intervento che sfuggono ad un solo Paese o la Confindustria dovrebbe saperlo. Occorre un minimo di concertazione». E poi bisognerebbe trovare risorse, gestendo meglio tutta la partita del patrimonio pubblico, controllando l'inflazione (con gli strumenti previsti dall'accordo di luglio). E ricostruire così, dice Airolodi, «una proposta pubblica nei confronti ad un sistema delle imprese ormai allo sbando».

### L'austerità degli italiani

La recessione cambia i costumi e i consumi degli italiani, che comprano sempre meno radio, tv e prodotti di cine-foto-ottica ma non rinunciano al cibo, che sia per la mente (libri) o per il corpo (alimenti). Lo scorso maggio l'indice della vendita al dettaglio è stato dello 0,1% rispetto al maggio '92.



In alto: una manifestazione di lavoratori. Il grafico qui sopra illustra come la crisi ha influenzato la spesa degli italiani.



RAMI	1980-1990		1990-1991		1991-1992	
	Variazione assoluta media annua	Variazione percentuale media annua	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Variazione assoluta	Variazione percentuale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-75,9	-2,9	1,4	0,1	-94,9	-4,2
Industria	-100,3	-1,3	-81,9	-1,2	-163,1	-2,4
Servizi destinabili alla vendita	236,5	2,8	209,6	2,1	1,7	-
Servizi non destinabili alla vendita	60,5	1,5	49,5	1,2	50,7	1,2
TOTALE	120,8	0,5	178,6	0,8	-205,6	-0,9

Fonte: Elaborazione su dati Istat

## Publico impiego Nuovo round Cassese-sindacati

ROMA Il ministro della Funzione Pubblica, Sabino Cassese, e i sindacati hanno affrontato oggi, in un incontro a Palazzo Vidoni, alcune modifiche al decreto legislativo di riforma della pubblica amministrazione e hanno messo a punto un elenco di argomenti da trattare nei prossimi giorni. È stato anche fissato un incontro specifico, per il 2 settembre, in cui sarà esaminata di nuovo la questione dei 13.000 dipendenti dell'Azienda telefonica di Stato (Asst), una parte dei quali dovrebbe rimanere nella pubblica amministrazione e un'altra dovrebbe passare all'Iritel. Su questo argomento, i sindacati (c'erano fra gli altri i segretari confederali Trucchi, della Cisl, e Foccollo, della Uil) hanno detto al termine dell'incontro di aver manifestato a Cassese la loro contrarietà per il tipo di solu-

zioni prospettate. «Vengono proposti agli ex dipendenti dell'Asst - ha detto Trucchi - dei posti nel pubblico impiego con qualifiche non idonee rispetto a quelle di provenienza». «Penso - ha affermato Foccollo - che ci siano nella pubblica amministrazione altri posti disponibili che non sono nell'elenco fatto dalla Funzione pubblica». A partire dalla prossima settimana, sindacati e Funzione pubblica esamineranno quattro questioni che riguardano i dipendenti della pubblica amministrazione: la rappresentanza e la rappresentatività i permessi sindacali, gli strumenti di partecipazione e il calcolo dell'indennità di contingenza nella liquidazione. Un altro risultato dell'incontro odierno, infine, è che sarà potenziato il ruolo delle Regioni all'interno dell'agenzia che dovrà gestire le relazioni sindacali nel pubblico impiego.

I colpi della recessione moltiplicano i vecchi problemi di casa nostra: l'effetto è micidiale Per ora, a leggere le statistiche, non siamo alla catastrofe. Ma le prospettive sono cupe

## Italia, una crisi nella crisi

ROMA L'allarme per il lavoro è puro e semplice terrorismo occupazionale o no? Bisogna premettere che l'informazione giornalistica nel suo complesso non aiuta gli italiani a vedersi più chiaro: si fa una gran confusione tra categorie diverse come gli occupati (cioè il numero delle persone che lavorano) e i disoccupati (quanti, pur interessati a un impiego non ce l'hanno o l'hanno perduto). Una creazione recente è la categoria dei «posti a rischio»: ovvero, i lavoratori di aziende in crisi o di settori potenzialmente esposti a tagli occupazionali. E giú cifre spaventose: centomila, duecentomila, settecentocinquanta. Ovviamente non tutti finiranno davvero a spasso, grazie agli «ammortizzatori sociali» (cassa integrazione, prepensionamenti, mobilità esterna). E come freddamente dicono gli economisti del lavoro, «in un'economia di mercato tutti i posti di lavoro sono per definizione a rischio».

Le statistiche, almeno in parte, possono aiutarci a capire. C'è una recessione mondiale, le economie perdono colpi, si riduce la base occupazionale e aumenta la lista dei senza lavoro. Adesso la bufera investe la Comunità Europea: la Cee stima che nel 1994 il tasso di disoccupazione toccherà il 12%, quasi 20 milioni di persone. Adesso siamo a un valore medio del 10,6%, e l'Italia in questa triste classifica non è messa malissimo. In Francia siamo al 11,1%, in Spagna al 22,3%, in Germania al 10%, in Gran Bretagna all'11,4%. Da noi (l'ultimo dato Istat è di aprile) il tasso di disoccupazione è del 10,5%, pari a 2.389.000 persone in cerca di impiego. È molto, ma per capirci questo dato bisogna disaggregarlo per aree territoriali e per sesso: il tasso è del 7,9% per gli uomini, e del 14,9% per le donne, del 6,3% al Nord e del 17,9% al Sud. Ancora più in dettaglio: si va dal 4,49% per i maschi settentrionali al 25,36% delle donne meridionali. Insomma, una situazione «a macchia di leopardo», che rispecchia l'andamento dell'e-

conomia nelle varie realtà del paese. Se nel Veneto e in Friuli tutto sommato si è ancora vicini alla piena occupazione, in Calabria siamo al dramma. Insomma, c'è una recessione globale, si aggiunge l'effetto della globalizzazione dell'economia mondiale, con lo spostamento di produzioni (e posti di lavoro) verso la vivacissima area del Pacifico, dove il costo del lavoro è nettamente più basso. Poi, come affermano molti studiosi, è in atto un processo di riorganizzazione complessiva della produzione, il cosiddetto *downsizing* sempre più spesso le grandi imprese si accorgono di poter produrre e funzionare meglio con meno lavoratori «fissi». Infine, ci sono problemi tutti italiani che aggravano la situazione: Tangentopoli, l'assenza di una politica industriale pubblica, un capitalismo familiare e consociativo con Stato e partiti, l'implosione delle partecipazioni statali, una pubblica amministrazione ipertrofica e inefficiente, e chi più ne ha più ne metta.

Questo genera per il nostro paese una crisi nella crisi. Tutto sommato l'Italia aveva convissuto tranquillamente con la «pulizia etnica» dell'industria dei primi anni '80 e con alti tassi di disoccupazione. Ma la cura da cavallo inflitta all'economia e alla società dal governo Amato ha inculcato improvvisamente il virus della paura e dell'incertezza per i posti di lavoro, colpendo per la prima volta anche coloro (quadri, tecnici, impiegati, commercianti, lavoratori autonomi) che fin qui si ritenevano più o meno al sicuro. E i numeri sono preoccupanti. Nel primo semestre del '93, dice la Cerved, sono «morte» 227 mila imprese e ne sono «nate» 161 mila: il ricorso alla cassa integrazione è aumentato del 35,1% (+49,9% per quella ordinaria, +10,6% per quella straordinaria); le liste di mobilità (l'anticamera del licenziamento) accolgono 131.404 persone; le stime dei potenziali tagli occupazionali (ma verranno creati altri posti di lavoro) oscillano

dalle 3-400mila alle 750mila unità. E i costosi ammortizzatori sociali sono «sgonfi», se è vero che si stima un onere di 12mila miliardi per il '93 per le già appesantite casse previdenziali pubbliche. Che prospettive abbiamo? Secondo Stefano Micossi, direttore del Centro studi di Confindustria, il calo occupazionale nel '93 dovrebbe aggirarsi intorno alle 200mila unità. Se il governo non abbassa la guardia nel risanamento, se calano i tassi d'interesse, se ci sarà più flessibilità, l'economia dovrebbe presto riprendersi. Per l'economista Renato Brunetta, il peggio è passato: se la grande industria aggancia la ripresa mondiale e il fisco allenta la sua morsa, l'Italia potrebbe entrare in un circolo virtuoso. Stefano Patriarca, del dipartimento economico della Cgil, invece è pessimista: «La situazione è destinata ad aggravarsi - dice - adesso per ricostruire il sistema produttivo bisogna ricostituire l'intera politica economica».

### INTERVISTA

«Ordine pubblico è anche occuparsi dei problemi dei lavoratori»

## Mancino ribatte «Mai parlato di terrorismo»

Il ministro dell'Interno è un «allarmista irresponsabile», e c'è chi lo accusa di agitare lo spauracchio della rivolta per l'occupazione per agevolare un rinvio delle elezioni politiche. E così, oppure si tratta di un gigantesco equivoco alimentato dai giornali? Contattato telefonicamente, Nicola Mancino fornisce una versione assai diversa dell'incontro di lunedì con Carlo Azeglio Ciampi a palazzo Chigi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Abbiamo discusso per un'ora e un quarto - dice Mancino - di incendi, di politica internazionale, di ordine pubblico, della situazione politica, e abbiamo parlato anche dei problemi occupazionali. E poi, vengo accusato da un signore di Confindustria di essere un irresponsabile allarmista. Il vero problema è che c'è un convincimento sbagliato. Io non sono il ministro dell'Ordine Pubblico: sono il ministro degli affari interni. Io non vivo negli anni '50, vivo negli anni '90. Intanto, un mio incontro con Ciampi è un fatto assolutamente normale. Poi, ho soltanto spiegato che c'è una situazione di grande sofferenza in alcune realtà del paese, aree dove la crisi colpisce più duro. E dunque ho sollecitato interventi adeguati, di tipo economico, in vista di un autunno che sarà difficile».

Insomma, il responsabile del Viminale vuole evitare che la crisi si traduca in manifestazioni e proteste. Un messaggio più o meno simile a quello lanciato all'inizio dell'anno, al tempo delle prime clamorose iniziative dei lavoratori «autoconfinati» nelle miniere. Allora, non ci sono novità preoccupanti? «Esattamente - replica Mancino - in quell'occasione preparai una relazione in sede di Consiglio dei ministri, e venii sommerso dalle critiche. Guardo, quando Luciano Lama dice di avere fiducia nei lavoratori io sono d'accordo anch'io sono figlio di lavoratori. Il fatto è che c'è un problema economico-occupazionale che si fa sempre più acuto, soprattutto nelle zone caratterizzate da una forte presenza dell'industria pubblica, come Napoli, Genova, la Calabria. Il problema occupazionale riguarda tutto il paese, e nel Mezzogiorno i dati sono ancora più allarmanti. Dunque, se il governo sta predisponendo una manovra economica, è chiaro che bisogna tenere conto di questa situazione».

### Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 30 agosto

## Scacco a Maigret

Giornale + libro Lire 2.500